

La Carità



LA CARITÀ

Antonio M. Alessi

La regina delle virtù.

L'uomo possiede nella sua parte spirituale due grandi facoltà: l'intelligenza, che tende alla conoscenza e la volontà, che tende al bene.

Da questa seconda facoltà procede la vita affettiva da cui nasce l'amore. E' questa la più grande forza dell'uomo, la molla potente che lo rende capace delle più grandi imprese.

Purtroppo però la natura decaduta, ci porta molte volte a scambiare il falso con il vero, il male con il bene, per cui la volontà è soggetta a pericolose deviazioni. Per questo l'amore deve essere ben indirizzato e regolato. E' come un torrente impetuoso: arginato e controllato, reca immensi benefici; abbandonato a se stesso, semina la rovina e la morte.

La possibilità di amare, prerogativa concessa solo all'uomo tra tutti gli esseri del-

la terra, è quella che lo avvicina maggiormente a Dio suo Creatore, perché la vita è un dono di amore e il fine dell'esistenza è « *amare Dio sulla terra* » per eternare poi questo amore nel cielo.

Tra tutte le virtù che adornano l'anima, l'amore o carità, è la più importante. E' un po' come il sole tra le stelle, le fonda-menta senza di cui un edificio non si regge, la radice senza della quale foglie e fiori non hanno alimento e vita.

Anche la carità, in quanto virtù soprannaturale, come la fede e la speranza, è un dono che riceviamo direttamente da Dio nel S. Battesimo. Spetta però a ciascuno di noi difendere e aumentare questo tesoro, mediante l'esercizio della virtù stessa.

Essa viene definita: « *una virtù soprannaturale, infusa da Dio nell'anima nostra, per la quale amiamo Dio per se stesso, sopra ogni cosa, e il prossimo come noi stessi per amor di Dio* ».

Dio lo dobbiamo amare perché è il sommo Bene, Creatore e Signore di tutte le cose, nostro Redentore e Salvatore, oggetto del nostro amore e della nostra felicità per tutta l'eternità.

Il prossimo invece lo dobbiamo amare perché tutti gli uomini sono figli di Dio,

pagati a prezzo di sangue da Gesù sulla croce, chiamati con noi alla gloria del Paradiso.

Siccome poi il più prossimo a noi, siamo noi stessi, così dobbiamo amarci rettamente, curando soprattutto la nostra eterna salvezza.



La carità è la virtù più grande e più eccellente perché fine e corona di tutte le altre. Ogni virtù infatti ha come scopo di rendere sempre più profondo e operoso il nostro amore verso Dio e verso il prossimo. Per questo S. Gregorio Magno la saluta « *colonna di tutte le altre virtù, custode di tutti i beni* ».

« *La carità, afferma S. Francesco di Sales, fa in modo che essa sia contenuta e concatenata a tutte le perfezioni della anima, mentre senza di essa non vi può essere virtù o perfezione alcuna* ».

E' la carità che dà valore e merito ai nostri atti. Anche il più piccolo ispirato da questa virtù, come un bicchiere d'acqua dato a un assetato, acquista un valore infinito. Viceversa l'eroismo più generoso, ma non dettato dalla carità, non giova a nulla.

La carità infine non cesserà mai. Con la morte cessa la fede e la speranza, perché vedremo ciò che ora crediamo e possederemo quello che ora speriamo, solo la carità durerà in eterno, come dice S. Paolo (1^a ai Corinti 13-8).

Il Paradiso consiste appunto nell'amare Dio e in lui amare e godere di ogni bene.

Il comando di Dio.

Mosè, parlando al popolo ebreo per comunicargli i comandi di Dio, disse così: « *Ascolta Israele: il Signore Dio nostro è il solo Signore. Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze.*

Queste parole che oggi bandisco, staranno nel tuo cuore e le ripeterai ai tuoi figliuoli, e le mediterai tanto rimanendo a casa, quanto camminando in viaggio; quando andrai a dormire e quando ti leverai. Le legherai come segno alla tua mano e staranno e si muoveranno sotto i tuoi occhi e le scriverai sulla soglia e sulla porta di casa tua » (Deuteronomio VI-4-10).

Il precetto dell'antica legge è stato ripetuto in forma più solenne da Gesù. Al

fariseo che gli chiedeva quale fosse il più grande comandamento della legge rispose: « *Ama il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente. Questo è il primo e massimo comandamento; il secondo poi è simile a questo: amerai il prossimo tuo come te stesso* ». (S. Matteo, XXII-37).

Questo divino comando è come il sole che illumina la nostra giornata terrena: tutto è opera dell'amore di Dio, tutto deve riferirsi a questo infinito amore.

Dall'albero della carità pendono come fiori vaghissimi tutti i consigli, le esortazioni, le ispirazioni, le opere di bene che maturano in frutti di vita eterna.

« *Grande comandamento, esclama San Francesco di Sales, la cui perfetta osservanza dura per la vita eterna, anzi è la vita eterna!* »

Al contrario tutto ciò che non è dettato dall'amore, che non tende all'amore, non ha valore alcuno. « *Se io parlassi le lingue degli uomini e degli Angeli, afferma S. Paolo, e non avessi la carità, non sarei che un bronzo risonante o un cembalo squillante.*

E se avessi il dono delle profezie e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e se avessi tutta la fede sì da traspor-

tare le montagne e mancassi di carità, non sarei nulla.

E se anche donassi ai poveri tutto quello che ho e offrissi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi amore, non ne avrei alcun vantaggio» (I^a ai Corinti XIII-1).

Ecco perché la virtù di tutte più grande e necessaria è la carità; ecco perché Dio ne ha fatto un preciso comando, anzi la condizione stessa per meritare di goderlo in Paradiso.

L'amore di Dio.

Il primo e più grande amore lo dobbiamo a Dio perché egli è l'AMORE, secondo la mirabile definizione che ne dà S. Giovanni. Solo lui è il sommo Bene, infinitamente buono e perfetto, degno quindi di essere amato sopra ogni cosa.

Tutto ciò che esiste nel mondo, tutto quello che abbiamo nella vita fisica, intellettuale, spirituale, è dono del suo amore.

Ora fra tutti gli omaggi che gli possiamo offrire, il più prezioso e gradito, è il nostro amore. Lo desidera tanto che ne ha fatto il primo e massimo coman-

damento: « *Amerai il Signore con tutto il tuo cuore!* »

Se ci avesse vietato di amarlo perché creature indegne, dovremmo supplicarlo di permetterci di amarlo; invece ce lo ha imposto sotto pena di morte: « *Chi non ama è nella morte* » (I Giov. 3, 14). Solo un Dio poteva comandare l'amore, gli uomini possono solo chiederlo.

L'amore annulla le distanze, tende a unire le persone che si amano, fino a formare di due un solo cuore. L'amore di Dio arriva a questa intima unione con le sue creature: « *Chi sta nella carità, dice San Giovanni, sta in Dio e Dio in lui* » (I^a IV-16).

Ma per capire quanto Dio ci abbia amato e quanto desideri il nostro amore, basta pensare al suo Figlio divino crocifisso per noi: « *Così Dio ha amato il mondo, da sacrificare il suo Figlio unigenito* » (S. Giovanni III-16).

Un Dio che scende dal cielo per straparci alla morte del peccato, che nasce in una stalla abbandonata, che lavora in un'umile bottega da falegname, che agonizza sudando sangue nell'Orto degli ulivi, che sale l'erta del Calvario coronato di spine, che muore sull'infame patibolo della Croce, che si annienta nel mistero Eucaristico per unirsi intimamente a noi,

partecipandoci la sua Carne, il suo Sangue, la sua Anima e Divinità... sono misteri di amore che non riusciremo mai a capire né in questa né nell'altra vita.

« Mio Gesù, esclamava S. Maria Maddalena de' Pazzi considerando queste verità, perché non ho io una voce che si faccia intendere fino agli estremi della terra? Pubblicherei dappertutto questo tuo amore che non è ancora conosciuto, amato, stimato come il solo vero bene. Amore, Amore, se non trovate dimora altrove, venite in me: io vi darò per rifugio tutta l'anima mia! »

Amore esige amore.

Il comando dell'amore divino implica alcuni precisi doveri per il credente.

1) Abbiamo l'obbligo di amare Dio fin dall'uso di ragione, emettendo sovente atti di amore, mediante la preghiera, la osservanza fedele della sua legge, l'uso frequente dei Sacramenti, particolarmente della Confessione che ci ridona l'amore di Dio, perduto col peccato e la Comunione che ci unisce intimamente a lui.

2) Abbiamo il dovere di fare atti di amor di Dio in pericolo di vita, quando

il demonio tenta più gravemente le anime per impedir loro di raggiungere il Paradiso.

In quelli estremi momenti soprattutto abbiamo bisogno di ricorrere alla preghiera e all'abbandono fiducioso in Dio.

3) Abbiamo l'obbligo di fare atti di amor di Dio, quando siamo tentati di cadere in peccato o quando disgraziatamente fossimo caduti in esso, per ottenere quell'aiuto soprannaturale che manca alla debolezza umana. Non dimentichiamo le parole di Gesù: « *Senza di me non potete far nulla* ».

La prima condizione per amare Dio è evitare il peccato che lo offende e ci priva della sua grazia.

4) Anche i buoni hanno l'obbligo di crescere continuamente nell'amore di Dio, perché « *non progredire, è regredire* », come dicono i maestri di spirito. La carità è come il fuoco che ha bisogno di essere continuamente alimentato, altrimenti si spegne.

Ed ecco tre punti fondamentali per crescere nell'amore di Dio:

a) Osservare fedelmente la sua legge, anche a costo di sacrificio e di eroismo. « *Se mi amate davvero, dice Gesù, osser-*

vate i miei Comandamenti... Chi accetta i miei precetti e li mette in pratica, costui mi ama » (S. Giovanni XIV-15 e 21).

b) Amare Dio, non permettendo mai che l'attaccamento a qualche creatura ci impedisca di amarlo con tutto il cuore, pronti a rinunciare a tutto e a sacrificare anche la vita piuttosto che offenderlo e privarci della sua amicizia. Abramo era disposto a sacrificare il figlio Isacco che amava teneramente, per provare il suo amore a Dio.

c) Dimostrare il nostro amore lavorando con tutte le forze per estendere il suo regno in mezzo agli uomini, disposti a qualunque sacrificio per zelare la sua gloria.

— Che fareste, domandavano degli eretici a S. Domenico, se vi mettessimo a morte?

— Chiederei, rispose il Santo, di martirizzarmi lentamente per soffrire più a lungo e dimostrare così meglio al mio Dio che lo amo e voglio vivere e morire solo per lui!

Amore per noi.

Dopo Dio la persona che dobbiamo amare di più siamo noi stessi, poiché

ognuno è artefice della propria salvezza o dannazione. « *La prima carità comincia da noi* », dice una massima antica e San Bernardo insegna che « *prima dobbiamo provvedere a noi e poi a tutti gli altri* ». Gesù stesso del resto ha comandato di « *amare il prossimo come noi stessi* », non più di noi.

Questo amore è profondamente radicato nella natura umana, ma spesso le passioni portano a pericolose deviazioni: amiamo il corpo a detrimento dell'anima, i beni materiali al posto di quelli spirituali, coltivando talvolta più il vizio che la virtù.

Ecco quindi la necessità di controllare questo amore, pronti a sacrificare tutto, anche la vita, pur di salvare l'anima. « *Che giova all'uomo, dice il Maestro, guadagnare tutto il mondo, se poi perde l'anima sua?* » (S. Matteo XVI-26).

L'amore di noi stessi che asseconda la natura corrotta, che indulge al peccato, che uccide la vita della grazia, non è amore, ma odio mortale: « *Chi ama la sua vita, la perde; ma chi la odia in questo mondo, la godrà in eterno* » (S. Giovanni XII-25).

Amore verso gli altri.

L'amore per il prossimo è il comandamento della nuova legge: « *Vi dò un comando nuovo*, disse Gesù: *amatevi a vicenda* » (S. Giovanni XIII-34). Sarà questo anzi il segno distintivo di ogni cristiano: « *Da questo vi riconosceranno per miei discepoli se vi amerete scambievolmente* » (S. Giovanni XIII-35).

Questo amore va esteso a tutti gli uomini, senza eccezioni e senza esclusioni, nemici compresi: « *Amate i vostri nemici e fate del bene a quelli che vi odiano* » (S. Matteo V-44).

Oltre al motivo naturale che facciamo parte dell'unica grande famiglia umana, c'è un motivo soprannaturale: siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio, tutti suoi figliuoli ed eredi del Paradiso; ognuno di noi è stato pagato a prezzo di Sangue da Gesù in croce...

Per renderci facile questo precetto della carità, sconosciuto al mondo pagano, Gesù ha divinizzato l'amore del prossimo, particolarmente povero e bisognoso, nascondendosi in ognuno di essi: « *Qualunque cosa farete all'ultimo dei miei fratelli, lo riterrò fatto a me* » (S. Matteo XXV-40).

La carità verso il prossimo deve essere « *ordinata* », cioè prima quelli verso cui abbiamo dei doveri, come i parenti, poi i più bisognosi, i poveri, gli ammalati... « *Sincera* », fatta per amore di Dio e dei nostri fratelli, non per filantropia, per ambizione, per mettersi in mostra. « *Quando fai l'elemosina, dice Gesù, la tua sinistra non sappia ciò che fa la destra* » (S. Matteo VI-3).

Carità « *operosa* », non verbosa: sono i fatti che contano non le parole. « *Se qualcuno dice di amare il suo prossimo, afferma S. Giacomo, e poi vedendolo affamato si accontenta di dirgli: poveretto mi rincresce... ma non fa nulla per aiutarlo, non serve a nulla* » (II-15). « *Figliuoli, esclama S. Giovanni, non amiamo con la lingua, ma con le opere e con la verità* » (III-18).

Amiamo e pratichiamo dunque la carità: « *essa copre i peccati* », dice S. Pietro (I IV-8) ed è insieme « *la pienezza di tutta la legge* », afferma S. Paolo (Ai Romani XIII-10).

Da essa dipenderà il nostro ultimo giudizio. Dice Gesù: « *Siate misericordiosi come lo è il vostro Padre celeste. Non giudicate e non sarete giudicati. Non condannate e non sarete condannati. Per-*

donate e vi sarà perdonato. Date e vi sarà dato.

Sarà versata nel vostro grembo una misura buona, pigiata, scossa e traboccante, perché sarete misurati con la stessa misura che avete usato con gli altri» (S. Luca VI-36).

Atti di carità.

- 1) Proponiti ogni mattina di imitare Gesù, modello di dolcezza e di bontà.
- 2) Durante il giorno loda spesso il Signore, ringraziandolo per i benefici che ti concede.
- 3) Al suono delle campane, delle ore, mettendoti in viaggio, cambiando occupazione, innalza il cuore a Dio con qualche pia invocazione.
- 4) Le tue offerte alla Chiesa ed elemosine ai poveri, non siano solo proporzionate a ciò che puoi, ma frutto di qualche sacrificio o privazione personale.
- 5) Fin dal mattino proponiti qualche buona azione da attuare durante la giornata.

- 6) Procura di essere sempre sereno, prevenendo le occasioni in cui potresti alterarti.
- 7) Saluta affabilmente per primo, anche gli inferiori. Sii gentile con tutti, anche con le persone antipatiche.
- 8) Non mormorare di alcuno. Compatisci volentieri i difetti e le mancanze degli altri, cercando di mettere in evidenza i lati buoni delle persone.
- 9) Correggi con dolcezza chi mancasse, scegliendo il momento più adatto.
- 10) Non imporre le tue idee, i tuoi gusti, ma adattati agli altri, sacrificando e mortificando il tuo io per amor di Dio.
- 11) Chiedi volentieri scusa se hai mancato, anche se le tue parole o azioni sono state male interpretate.
- 12) Elogia volentieri gli altri quando fanno bene, specialmente se inferiori.
- 13) Consola chi è triste e partecipa volentieri al dolore e alla sofferenza degli altri.
- 14) Dona volentieri a chi ti chiede e non rimandare mai alcuno scontento o deluso.
- 15) Sopporta con pazienza le persone moleste e ringrazia con prontezza chiunque ti faccia un favore.

*Le sette opere
di misericordia corporale.*

1. Dar da mangiare agli affamati;
2. Dar da bere agli assetati;
3. Vestire gli ignudi;
4. Alloggiare i pellegrini;
5. Visitare g'infermi;
6. Visitare i carcerati;
7. Seppellire i morti.

*Le sette opere
di misericordia spirituale.*

1. Consigliare i dubbiosi;
2. Insegnare agli ignoranti;
3. Ammonire i peccatori;
4. Consolare gli afflitti;
5. Perdonare le offese;
6. Sopportare pazientemente le persone moleste;
7. Pregare Dio per i vivi e per i morti.

PROPRIETÀ RISERVATA

Nihil obstat quominus imprimatur:

Messanae, 1-3-1962. Sac. Franciscus Sgalambro

Imprimatur: Messanae, 1-3-1962.

Can. Pantaleon Minutoli, pr. V. G.



Le vere ricchezze della vita sono le virtù che pratichiamo e che ci renderanno per sempre felici.

S. Bernardo

L' UMILTA'

LA FEDE

LA SPERANZA

LA CARITA'

Cad. L. 25

LIBRERIA DOTTRINA CRISTIANA

Via Maria Ausiliatrice, 32 - Torino